

La legge che porta il nome del senatore Cirami non è una brutta legge. Non è una legge sbagliata. Se fosse solo brutta e sbagliata, penso sinceramente che non avrebbe meritato lo sforzo al quale l'opposizione si è sottoposta (più di 200 interventi). Sono molti i cittadini che pensano che si fanno spesso leggi brutte e sbagliate. E che dunque questa non è una ragione sufficiente per far le barricate. Che cos'ha allora questa legge di così rilevante da rappresentare un evento politico di straordinaria gravità? Il dibattito parlamentare ci è servito per tentare di convincere tutti che questa legge è «una mostruosità» politica prima ancora che giuridica. Produce almeno tre effetti davvero devastanti: 1. contribuisce a creare una rottura istituzionale fra potere politico e potere giudiziario; 2. finisce per delegittimare agli occhi dei cittadini la giustizia; 3. offre buoni argomenti al qualunquismo e indirettamente è un attacco al bipolarismo. Ciò che allora ha spinto l'opposizione a mobilitarsi, è la speranza di far tornare il buon senso in parlamento... nell'interesse di tutti, certo, perfino nell'interesse del capo del governo. Abbiamo parlato e parlato per far capire alla maggioranza l'insensatezza di ciò che fa a se stessa e che fa al paese e che secondo me - fa anche al suo capo. Possibile che un uomo così accorto nell'uso dei media, così sensibile ai problemi dell'immagine, che conosce a menadito le leggi del marketing e dei sondaggi,

Il giudizio della dea guercia

CARLO ROGNONI

che sa sempre ricorrere al giusto sorriso, alla pacca sulle spalle ben data al momento giusto, alla battuta divertente capace di strappare un sorriso anche al più burbero dei suoi interlocutori, non si opponga a ciò che stanno per fargli? E se anche fosse vero che è stato lui in persona a pretendere l'approvazione di questa legge, forse che la maggioranza non avrebbe dovuto per senso di responsabilità opporsi, visto che si tratta di una richiesta politicamente così controproducente? Possibile che un uomo che ha scoperto il piacere della politica internazionale, del rapporto, del contatto, perfino dell'amicizia con i Grandi della Terra, che si diverte a scarrozzare su un'automobile da campo di golf i capi dei partiti conservatori dell'Europa nella sua tenu-

ta in Sardegna, con un senso dello spettacolo straordinario, lascia che tutto questo meraviglioso sogno, questa esaltante fiaba in cui vive, rischi di venire compromessa, di venire sporcata da una legge vergogna? Eh sì, perché con questa legge approvata a tutti di gran carriera, costi quel che costi state diffondendo nell'opinione pubblica, anche nella meno accorta, anche nella più incantata, sedotta e innamorata del cavaliere, il legittimo sospetto che così innocente questo capo del governo italiano non dev'essere, se fa di tutto per rimandare il momento della conclusione del suo processo. Noi non vogliamo che il primo ministro del governo italiano sia condannato. Perché vorremmo che fosse dimostrata la sua innocenza e non - come

lascia capire l'affanno legislativo della maggioranza - perché furbo, potente e padrone del vapore! È uscito in questi giorni il libro di James Hillman, «Il potere». Ebbene c'è un capitolo su «la reputazione». Hillman cita il Riccardo II di Shakespeare quando il vecchio Giovanni di Gand fa l'elogio dell'Inghilterra, fedele e valente Cassio (che cade preda delle manipolazioni di Iago), nel momento più critico esclama: «Reputazione, reputazione! Oh! La mia reputazione, tanto che, se questa vien meno, anche la potenza decade. Ho perduto la parte immortale di me, e ciò che resta è bestiale». Chissà se il presidente Silvio Berlusconi si è accorto che sta perdendo la sua reputazione! Dicevo degli effetti politici devastanti che ha questa legge Cirami. Vediamoli? Cosa dicono i sondaggi? Per mante-

nerne l'immagine vengono impegnati somme enormi e cervelli brillanti. Una reputazione macchiata riduce perfino il credito che ti concedono le banche». «Un esempio più personale, particolarmente pertinente, ci viene anche dall'Otello. Il luogotenente di Otello, il buono, fedele e valente Cassio (che cade preda delle manipolazioni di Iago), nel momento più critico esclama: «Reputazione, reputazione! Oh! La mia reputazione, tanto che, se questa vien meno, anche la potenza decade. Ho perduto la parte immortale di me, e ciò che resta è bestiale». Chissà se il presidente Silvio Berlusconi si è accorto che sta perdendo la sua reputazione! Dicevo degli effetti politici devastanti che ha questa legge Cirami. Vediamoli? Cosa dicono i sondaggi? Per mante-

effetti politici e istituzionali, che sono davvero sconcertanti e drammaticamente preoccupanti. Primo. Contribuisce a costruire un muro d'ostilità fra il mondo della politica e la magistratura, fra due poteri centrali in una democrazia moderna. Con il potere legislativo usato come una clava contro il potere giudiziario si crea una frattura istituzionale gravissima e che rischia di diventare insanabile. Abbiamo già visto il danno che producono atteggiamenti arroganti e come il popolo sovrano finisce per sentirsi sempre più lontano dal suo parlamento, da chi lo dovrebbe rappresentare. Se poi finisce per rinascere uno spirito giustizialista che non fa troppi distinguo, c'è poco da meravigliarsi. Secondo. Con questa legge la maggioranza va dicendo

agli italiani quello che sospettano e cioè che la giustizia non è uguale per tutti. Non c'è più solo lo scontro fra due poteri ma c'è la totale delegittimazione di un potere cardine qual è il potere giudiziario. Si da corpo a uno slogan da corteo: «Fatto l'inganno, trovata la legge». E che vale però solo per chi può permetterselo. Solo chi può pagare fior di avvocati può contare sul legittimo sospetto per rimandare la conclusione del processo.

E poi un normale cittadino qualunque dovrebbe accettare a cuor leggero di farsi giudicare, dovrebbe aspettare serenamente il giudizio della dea bendata? Altro che bendata! Se va bene, questa dea che piace alla maggioranza al massimo è guercia.

E dire che mai come in questo periodo dovrebbe essere la politica intervensse per ridare alla giustizia le regole di cui ha bisogno per funzionare correttamente, con tempi rapidi, con la certezza della esecutività delle sentenze (i tempi medi per una sentenza di primo grado sono di 6 mesi in Germania, 7-8 mesi in Francia, sono di 4 anni in Italia). La giustizia vista come un servizio pubblico per il cittadino è un bisogno reale, questo si urgente. La giustizia ad uso privato è un imbarbarimento nei rapporti sociali.

Terzo. A questo nostro paese che attraversa un momento difficile, che vive nella massima insicurezza - perfino l'inizio del campionato di calcio non è stabile, per settimane, più una certezza - ebbene a questo paese la maggioranza ha detto che la priorità delle priorità non è mettere a posto i conti di tutti, non è la ricerca di soluzioni legislative eque per tutti, che ridiano sicurezza, che aiutino a superare le paure del tempo in cui viviamo. No, la priorità è l'impunità del capo e dei suoi amici. Il risultato politico è disastroso: equivale a una via libera al peggior qualunquismo. Quanti pensano che la politica - di cui non c'è mai stato paradossalmente un bisogno così forte - sia marcia, infetta, si sentono legittimati a pensare il peggio. Sena contare che questo modo di procedere da parte della maggioranza su questioni così delicate che riguardano i diritti, la giustizia in generale, finisce per trasformarsi anche nel fallimento del sistema maggioritario e bipolare. Vi abbiamo fatto ricorso - con convinzione - per dare efficienza al governo, per aumentare la governabilità. Non certo per legittimare il soprano. Non certo per dare via libera allo stupro della legalità. È l'Italia dei furbi che ancora una volta vince.

E dire che l'invito che è venuto dal Quirinale, doveva portarci nella direzione di una maggiore serenità, di un confronto più civile sul merito.

I nodi da sciogliere sono chiari: si va in ordine crescente di importanza - dalla ridefinizione stessa di «legittimo sospetto», al pasticci degli atti processuali (quali conservano efficacia anche in caso in cui si cambi giudice?), al punto più grave e che è un insulto al buon senso: la sospensione automatica della sentenza e del processo nel momento in cui l'imputato chiede la remissione. Quali cambiamenti allora? Quelli che cambiano il meno possibile? E soprattutto quelli che non cambiano la possibilità di far annullare il lavoro dei giudici di Milano sulle vicende processuali Imi-Sir e Iodo Mondadori? Alla maggioranza sembra che la Corte costituzionale dia fastidio. Al punto che si è inventata la scusa formale, l'alibi, della autonomia del parlamento per non aspettare che si pronuncino. E poi la maggioranza si è meravigliata e ha gridato allo scandalo perché il Csm è intervenuto con un suo parere. Come se non toccasse al Csm fare presenti i danni che una legge come questa reca all'ordinamento e al lavoro dei giudici. E che alla maggioranza anche il Csm da fastidio. Gli italiani, credo che comincino a pensare che alla maggioranza a dar fastidio sia la legge in generale. Forse anche per questo oggi che la maggioranza chiude la discussione generale alla Camera sulla legge Cirami, gli italiani scendono in piazza a decine di migliaia.

Settembre, andiamo uniti

DARIA BONFIETTI

Questo settembre appena iniziato offre un inconsueto accavallarsi di appuntamenti: oltre ai «tradizionali» dibattiti delle feste dei partiti e alla previste riaperture delle aule parlamentari, abbiamo quest'anno in calendario la manifestazione delle associazioni dei consumatori contro l'aumento dei prezzi e il grande incontro romano sulla giustizia.

Sono avvenimenti che possono essere sentiti come abbastanza consueti nei loro succedersi, ma si potrebbe cominciare a delineare un filo, altamente simbolico, che li legghi: l'esigenza di creare una opposizione che sappia tenere uniti Parlamento, partiti e istanze della società civile.

L'opposizione nel Parlamento, in questa legislatura, è stata resa particolarmente difficile e problematica dalla schiacciante superiorità numerica della maggioranza, una entità tale che facilmente porta ad evocare il «dispotismo della maggioranza» di cui Tocqueville ci aveva parlato.

È stato veramente inquietante trovarcelo davanti, questo dispotismo, così esplicitamente, con evidenti forzature del rispetto dei regolamenti, in occasione dell'approvazione del mai abbastanza deprecato provvedimento Cirami. Certamente, come parlamentari d'opposizione, abbiamo in varie occasioni, in questo primo anno di attività, ricevuto il messaggio di un'opinione pubblica che ha sentito l'inadeguatezza dei nostri «risultati» rispetto alle sue aspettative; ma anche la nostra sensibilità ha dovuto mettere nel conto parecchie volte una profonda delusione.

Con il tempo molte cose sono cambiate: si sono succedute manifestazioni indimenticabili, da febbraio in poi, manifestazioni civili, gioiose, che, con una buona dose di radicalità di cui non si può che essere contenti, hanno saputo evidenziare una spinta sociale che non si può non apprezzare, rispetto ai temi della giustizia, ma anche rispetto alla globalizzazione senza regole, ai temi del lavoro, come non ricordare le grandi mobilitazioni dei mesi scorsi sull'art.18. Grandi ideali, grandi valori insomma.

Oggi, alla ripresa dell'attività ci troviamo davanti all'esplosione del malcontento per l'effettivo aumento del costo della vita e allo straripare dell'indignazione per la prepotenza della maggioranza in tema di giustizia. Ma io voglio anche sottolineare che ci troviamo davanti all'evidenziarsi con forza di una strategia di indecente e smaccato attacco offensivo dei giornali del Polo, e direttamente riferentesi alla famiglia Berlusconi, contro l'Unità e il suo direttore, il presidente dei ds, D'Alema, Cofferati e i sindacalisti tutti. La nostra destra polista è questa qui! Trovo in questo la conferma di quello che il professor Corbetta ci aveva illustrato nel suo saggio sul Mulino «Forza Italia: il nuovo che non c'è»: Berlusconi ha vinto perché è riuscito a catturare, anche, il massimo della vecchia domanda, l'individualismo egoistico, diffidente verso le idee generali, insofferente a regole che limitino la sua libertà, visceralmente avverso ai sindacati, i partiti, la sinistra (appunto!).

Anche di tale elemento, in questo settembre, che può essere così particolare, dovremo pur tenere conto: non c'è nessuna straordinaria domanda di novità che il centro sinistra non ha saputo inseguire, ma c'è il bisogno di continuare nella faticosa opera di costruire un Paese normale in cui i cittadini si possano, alla lunga, riconoscere con sicurezza e partecipazione, con fiducia nelle istituzioni, nelle forme dell'organizzazione democratica, i partiti, i sindacati, l'associazionismo.

E allora diventa davvero centrale ascoltare la difficoltà delle famiglie che al di là dei dati Istat sentono la pesantezza della situazione inflativa (i pomodori non costano più 1000 lire, ma un euro al chilo, e non è la stessa cosa!) e tenere alto il bisogno di diritti



La nave Jolly Rubino incagliata in fiamme presso l'estuario di S. Lucia, una zona protetta del Sud Africa

ti e quindi impegnarsi per la riuscita della manifestazione per la giustizia e i diritti uguali per tutti. Bisogna schierarsi contro questa maggioranza parlamentare che sta intervenendo pesantemente per riscrivere i codici, quello penale e quello di procedura penale, non certo nella direzione del tanto sbandierato «garantismo» ma per «garantire» a un gruppo di persone «eccellenti», i nuovi poteri, l'impunità, creando nel contempo una lesione profonda nel concetto di legalità che produrrà effetti devastanti nella nostra comunità per molto tempo. Siamo consapevoli che non dobbiamo parlare di diritti solo per le aule dei tribunali, noi parliamo di diritto uguale per tutti, per un diritto che difenda la dignità delle persone, e quindi dei diritti dei lavoratori, che si vogliono smantellare a cominciare dall'art 18 dello Statuto dei lavoratori, dei diritti dei più anziani, del diritto alla salute, all'istruzione. Dobbiamo rivendicare uno sviluppo e un mercato che siano sempre attenti al diritto di tutti, che siano trasparenti e che rispettino le tutele per i più deboli. Questa è la grande sfida che deve lanciare l'opposizione: il diritto per una società che davvero possa incontrare la fiducia dei suoi cittadini,

convincendoli a lasciare alle spalle antiche chiusure, e di aprirsi alla disponibilità nei confronti del prossimo, capaci, proprio a partire dalla garanzia dei diritti, di vedere l'altro non come avversario, ma come risorsa e potenziale fonte di solidarietà. Attorno a questi temi riempiamo la piazza il prossimo 14 settembre, ricordandoci che la democrazia non può ridursi all'appuntamento elettorale né ai congressi e ai seminari dei partiti, che pure ne sono elementi essenziali, ma deve essere sempre più confronto, forme di partecipazione, attenzione alla vita comune, ai sentimenti della società civile. E allora il problema vero è come coniugare questa forza nuova, spontanea, sincera dei movimenti, dei girotondi con la politica, ma io direi, come utilizzare al meglio l'attenzione vivace e intelligente che centinaia di migliaia di persone stanno mettendo all'agire politico, affinché la nostra politica, la politica della sinistra, le nostre scelte possano diventare vincenti nella società, cioè per un numero sempre maggiore di cittadini, anche per tanti di coloro che si sono lasciati irretire da falsi messaggi o da roboanti promesse o che hanno voluto rimanere prigionieri di vecchie paure.

Bello (e serio) come un gioco

ABDON ALINOVI

È consentito ad un vecchio (sgradevole termine, tuttavia preferibile a quello di «ex») comunista esprimere la propria ammirazione per questa nuova, attraente, contagiosa forma di manifestazione? Certo, i contenuti della protesta sono terribilmente seri: giustizia, legalità, legge uguale per tutti, rivalutazione del Parlamento... Però la forma giocosa non solo è efficace, fa notizia, trasmette pensieri stimolanti, ma poi non è rigida, non fa paura, né al moderato «riflessivo» né a quello irreflessivo che perde risparmi in borsa. Si capisce quindi che il girotondo e le sue varianti mandati in bestia il gruppo di potere dominante che, disponendo di una straripante maggioranza parlamentare si muove in fretta secondo un'idea semplice: «Se non ora, quando?». I girotondi sono divenuti una difficoltà grossa per gli strapotenti avvocati del capo, le avevano pensate tutte per «fregare» l'opposizione, neutralizzare l'ostruzionismo; non potevano prevedere la discesa in campo di un esercito festante di accademici, registi, attrici e attori, scrittori, scienziati, donne e uomini qualificati di tutte le provenienze, persino non pochi elettori di centro-destra; convergenti tutti sugli obiettivi e sulla forma di lotta, inedita: accattivante e giocoso gioco dell'infanzia. Forse in questa mia ammirazione vi è una certa rivalità psicologica; i maschietti della mia generazione furono privati di questo gioco, non si addiceva a chi doveva prepararsi a fare il guerriero; era consentito solo alle «femminucce». È un caso che il girotondo politico sia stato inventato da una donna? Non credo; però piace molto anche agli uomini. Con soddisfazione, svela il malaffare giocando. Regiscono con i potenti mezzi che possiedono, cioè quasi tutto l'universo mediatico per screditare, diffamare «i girotondisti», termine inventato per indicare una detestabile categoria. Hanno scomodato persino il personaggio più austero e altolocato: chissà poi se al prof. Pera sia venuto in mente che, dentro la fossa in cui giace nel Kremlin, Giuseppe Bessarione Stalin abbia sogghignato soddisfatto perché un professore italiano di filosofia gli aveva trovato un ascendente così famoso e celebrato come Platone. Il

culo della personalità non era arrivato mai a tanto.

Il movimento dei girotondi è cresciuto: dalle migliaia alle decine e centinaia di migliaia. Penso che i promotori siano coscienti delle responsabilità che questo comporta. Il movimento non può essere effimero, ha bisogno di tessere relazioni diffuse in una società civile assai complessa e variegata. Senza snaturarsi ha bisogno di rapportarsi alle istituzioni ed ai partiti. Gli aderenti si attendono che, comunque, non si percolino i sentieri della litigiosità, si blocchino le ansie della «visibilità». Anche sul versante dei partiti si pongono problemi nuovi. Taluni guardano con fastidio il movimento, quasi fosse un concorrente rubamestiere. Altri insistono «i movimenti non bastano...». Verissimo. Ma bastavano forse i partiti, lo schieramento di centrosinistra così come sono? Su questo giornale Alfredo, Emanuele, altri hanno detto cose ben più pesanti delle sgridate di piazza Navona. I movimenti non bastano anche perché c'è bisogno che altri ne sorgano su altri temi su cui forse è più difficile coagulare consensi e trovare forme di lotta. Giustamente i più avveduti leader mettono in guardia rispetto all'illusione che dietro l'angolo vi è l'appuntamento della «spallata» conclusiva. Neanche questo però basta. Forse la chiave potrebbe trovarsi nei riferimenti che la Costituzione fa sui partiti. Nel passato abbiamo sbagliato: i maggiori partiti hanno preteso di totalizzare in sé la società, gli interessi, le vocazioni. Un errore opposto si commetterebbe oggi se si guardasse ai «movimenti» con indifferenza, o fastidio. Per «concorrere alla formazione della volontà popolare» come chiede la Costituzione, ai partiti democratici spetta proprio il compito di suscitare, animare, rapportarsi con la società in movimento e saper trarre dalle differenti opzioni, dalle autonomie sociali il filo unitario di una politica rinnovatrice. A destra si tenta di irraggiungete, controllare, subordinare. Lo spazio della sinistra e del centrosinistra è esattamente l'opposto e può essere vittorioso. Intanto l'appuntamento del 14 settembre è impegnativo anche per tutti i partiti e forze democratiche. Lo slogan «festa e protesta» è emblematico, il contrario della violenza e dell'esagitazione piazzaiola. Di lì può nascere l'impulso perché dall'anima democratica del nostro popolo scaturisca il necessario sussulto.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro		VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE					
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano					
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039					
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)					
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano					
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550					
La tiratura de l'Unità del 13 settembre è stata di 144.150 copie					